

VII° CONGRESSO NAZIONALE DEGLI ATTUARI
VERONA 8-10 NOVEMBRE 2004

Quarta sessione dei lavori :

" L'Attuario ed il Professionalismo: formazione, deontologia e nuove competenze"

Vincenzo Urciuoli

▪ Prolusione

Buon pomeriggio a tutti, diamo inizio a quest'ultima sessione dei nostri lavori del VII° Congresso Nazionale , alla quale non possiamo non riconoscere un preventivo, convinto , canonico "last but not least".

Cominciamo subito con il dichiarare che la sessione dedicata a "il Professionalismo", come ora è d'uso dire anche nel nostro Paese, in luogo della più tradizionale "la Professionalità", da quando si sono affacciati sulla scena dei think tanks del mondo delle professioni i lavori dell'ipercelebrato sociologo newyorchese Eliot Freidson, non è l'omaggio ad un riuscito brand di una cosiddetta terza logica, più adeguato all'età a noi contemporanea. Età ove sono andate assumendo sempre maggiore rilevanza i knowledge workers, ed in particolare le professioni intellettuali, ovvero coloro che, come comunemente inteso, nel rapportare problemi, accadimenti, eventualità, con il proprio sapere cognitivo, tecnico-culturale, intellettuale, indipendentemente dalle modalità di contesto, sia esso in forma di lavoro in autonomia od organicamente inserito all'interno di imprese, enti, istituzioni etc, divengono e si rappresentano quale moderno fattore di produzione, soggetto di sviluppo centrale per il sistema produttivo; capace di incidere su interessi generali; confacente all'obiettivo strategico¹ del Consiglio europeo di Lisbona 2000.

Né di certo si è mai immaginato di fare di questa sessione una sorta di free speech zone, un luogo residuale da interpretare ed usare come valvola liberatoria di "inconfessati dreams" su principi (general principles approach), e regole o non (no rules approach), d'applicazione di mirabili dettami e/o di presunti nostri "reconditi skills". Molto realisticamente si vuole guardare ad uno scenario ove non vi sia solo enfattizzazione , invero talvolta anche imprudente, del nostro background, ove non vi sia solo esaltata espressione delle potenzialità, per l'immediato ed il futuro, delle nostre technicalità.

¹ Obiettivo meglio noto come sfida dell'Europa a diventare entro la fine del primo decennio di questo secolo area più competitiva, nell'ampliarsi ed innovarsi dei saperi, nell'outlook mondiale della knowledge society.

Prima di passare al relatore lo speech, qualche breve premessa va tuttavia fatta sulla ragioni, necessità, di disporsi, ritrovarsi adeguatamente sensibilizzati a questo cotè della discussione su "il Professionalismo".

Troppo spesso nel nostro ambito, presi dai primari interessi elettivi, o inclini ad elevato tasso d'attenzione quasi solo verso metodi, tecniche, modellizzazioni e quant'altro tipico della machinery attuariale, lo tralasciamo, o per lo meno lo poniamo solo su di uno sfondo lontano, come se dovessero altri, enti o persone, farsene carico. Alcune di quelle tematiche che oggi tratteremo, insieme a svariate altre condizioni che crediamo solo di contorno, in realtà vanno focalizzate e curate attentamente, poiché le di esse ricadute sono alimento e sostegno strutturale per la vitalità e l'efficienza stessa dell'impegno professionale, quasi a protezione della sua creatività ed originalità, non certo per il suo inerte mantenimento, conservazione, ma per la sua innovazione e nobilitazione.

Per comodità, in questa costruzione, serviamoci preliminarmente dell'ausilio di quanto evidenziato dall'IAA (International Actuarial Association) Committee on Professionalism, in uno dei suoi più importanti ufficiali papers (Mutual recognition and other Cross-Border Practice Issues 2001), certo datato ma tuttora di stretto riferimento nell'azione dell'Organizzazione stessa, ove i punti cardine portati alla ribalta vanno dai basic education requirements, la cui massima rappresentazione sta nell'oramai noto Core Educational Syllabus (quello della cui complessità parlava qualche giorno fa, in occasione del 75° anniversario dell'Istituto Italiano degli Attuari (IIA), Hans Buhlmann), alle linee guida, ai codici di condotta e Mutual Discipline agreement, alle conoscenze degli assetti normativi e regolamentari, di vario livello, di settore e market practices, agli standards of practice.

Il tutto per un comune curriculum di base, per un comune indirizzo educativo, tecnico e professionale, nonché per un comune sentire in termini anche di "etica necessaria e responsabile", secondo cui viene ad orientarsi l'azione delle organizzazioni professionali di riferimento, il Consiglio Nazionale degli Attuari (CNA), l'Ordine Nazionale degli Attuari (ONA), nel nostro caso.

Il Professionalismo è la risultante di tutte queste componenti. Se manca una di essa ad un "professional body", la specifica professione stessa si fa debole, esposta.

L'autorevolezza, l'affidabilità si consolida su queste basi strategiche.

Non molti giorni fa dell'argomento discutevo con Carla Angela, concedetemi il cammeo, visto che se non è qui con noi oggi, come sappiamo, è solo perché è impegnata a rappresentare anche l'attuariato italiano in consessi internazionali di alto prestigio, che hanno svolgimento in queste stesse giornate, quali l'IAA meeting di Washington, o l'AFIR colloquium di Boston, città quest'ultima a me per altri versi cara. Ebbene, il presidente dell'IIA mi lasciava osservare quanto fosse stata, e lo fosse tuttora, ardua, la formulazione, ancorché non più rinviabile, la esplicitazione, la promulgazione di standards of practice in ambito internazionale

(with worldwide application), in acronimo IASP, e nel contempo come non fosse stato, e non lo fosse tuttora, agevole coniugarla con l'accettazione, l'endorsement come oggi si suol meglio dire, da parte di altri Organismi, contigui professionalmente, di levatura mondiale, a ciò anche preposti.

Riferiamoci in tal senso, a solo titolo esemplificativo e volendo ancorarci anche all'attualità dei temi toccati nella seconda sessione lavori del Congresso, a quanto annotato ancora in un altro importante paper² dell'IAA Committee on Professionalism, sul confronto serrato avutosi con l'allora IASC (International Accounting Standards Committee) in tema di "accounting for employee benefit costs" (area cui si riferisce in particolare della norma contabile internazionale IAS 19); e di lì a poco ancora in tema di principi a base della riservazione tecnica dei contratti assicurativi di responsabilità civile, sotto il profilo del vaglio attuariale, in relazione alla metodologia, alle assunzioni tecniche, agli aspetti applicativi. Vale la pena, ai fini del profilo della discussione che stiamo oggi imbastendo, riportare l'efficace definizione che del generico standard of practice ivi ne è stata data:

"A standard of practice is a statement of behaviour required of actuaries operating within a defined context, particularly in regard to the methodology to be adopted, the approach to setting assumptions, the contents of the resulting report or opinion and the way in which the report or opinion should be presented. The intention is to achieve greater uniformity of approach to practice in a given actuarial work product, but without stifling the exercise of creativity or the need for actuarial judgement".

L'accountability così si dispiega a piene vele!

In buona sostanza, codici di condotta³, linee guida, etica della responsabilità e dell'indipendenza, processi di autocontrollo della qualità e di alto standing reputazionale, capacità di autoregolamentazione e condivisione, di competitività, ma mai a detrimento degli interessi e valori generali, tutti indispensabili fattori di ogni progetto di successo professionale; beni intangibili, che spesso si danno per dati, come scolpiti una volta per tutte sacralmente sulle tavole della legge.

Di contro tali fattori vanno alimentati, vissuti, a mò di ideali e costanti benchmark, perché atouts assoluti, veri motori di sviluppo di quella terza logica

²Approvato dall'IAA Council a Gerusalemme datato al maggio del 2000.

Il confronto invero era stato già iniziato dall'IFAA (International Forum of Actuarial Associations), poi scioltasi nell'IAA stesso.

³ Anche da questo punto di vista il secondo dei papers dell'IAA precedentemente richiamato può essere una lettura significativamente esemplare. A titolo indicativo si veda il punto 6.5. ove tra l'altro si dice "..... Code of Conduct, which, among other things, requires an actuary to follow applicable standards and to perform services with integrity.....".

Altrettanto significativo in questa ottica, senza voler trascurare il nostro codice deontologico, ma solo per dare il respiro di un comune sentire di enorme ampiezza, vuole essere il richiamo del punto 1 del "Code of Professional Conduct for Actuaries in EU Countries : " An actuary shall perform professional services with integrity, skill and care. He shall fulfil his professional responsibility to his client or employer and shall not act against the public interest."

che è il Professionalismo . Solo così si potrà continuare a governare lungimirantemente la Professione ,darne la dirittura,orientarne ed animarne un percorso che la renda affidabile,forte ed autorevole.

Peraltro i processi di mutual recognition si fanno sempre più pervasivi,e non solo a livello dei Paesi UE .Al proposito:

- vedasi oltre agli effetti che in potenza potranno sprigionarsi dall'applicazione della direttiva comunitaria COD (2002) 0061,quella dell'inquadramento della libera circolazione dei professionisti,quando avrà definitivamente concluso l'iter del ciclo delle approvazioni,presumibilmente lungo il secondo semestre 2005 di presidenza inglese;vedasi la logica delle piattaforme ivi inserita,ad uso delle professioni non dotate di direttiva settoriale,per certi versi non dissimile da quella che ha ispirato,a suo tempo,l'MRA (Mutual Recognition Agreement) vigente per larga parte delle organizzazioni attuariali aderenti al Groupe Consultatif Actuariel Europeen (GCAE);
- o ancora, vedasi le aperture in termini bilaterali, ma ancor più multilaterali,in ambito WTO, là dove si vanno proponendo negoziazioni secondo gli indirizzi del General Agreement on Trade in Services (GATS) per il mutuo riconoscimento delle qualifiche per le professioni regolamentate,di volta in volta di specifico interesse.

Il trend è tale che,in un contesto in cui anche la nostra professione,vocazionalmente internazionale, nel suo espandersi diviene globale, la nostra comunità nazionale chiamata,prima o poi, a confrontarsi su di un proscenio ben più vasto, alla sua base dovrà trovare l'impegno necessario per rafforzare un percorso che parte da lontano,ed ha raggiunto, con decisione,tappe importanti,finora grazie all'apporto volontaristico, solidale ,di comunanza di molti nostri colleghi.

Lascio ben volentieri alla qualificata ed esperta parola degli amici,colleghi ed ospiti ,di questi lavori odierni, un più puntuale e meditato sezionamento di alcuni dei tanti aspetti,lanciati lì,sul tavolo,solo per avviare,ci si auspica, una proficua discussione.

- Coesistenza : tematiche del Professionalismo e nuove competenze.

Sapevamo di largheggiare nell'ottimismo del tempo forse già quando progettavamo l'articolazione di questa sessione. Ma,com'è nell'esperienza di ognuno ,quando volessimo condizioni ideali per dar corpo abbastanza perfetto ad un'idea,probabilmente non ne inizieremmo mai la rappresentazione. E quindi,ancorché tormentati dalla tirannia del tempo,che forse ci consentirà di realizzare solo appena un po' di quell'idea,non possiamo,adesso,non dar conto delle ragioni della coesistenza qui proposta di temi più propri del

Professionalismo, con cases/testimonials di vita professionale e con una “campagna” per nuove sostenibili competenze.

In effetti il filo che ne tiene la struttura, a parte le ragioni di carattere logistico, non ci è mai parso, né sottile, né fragile.

Dal guardare intenso verso il nuovo, l'altro, il dopo, e con il connubio di una sempre più raffinata conoscenza dei propri saperi e di una creativa capacità e volontà di contaminazione, indipendentemente dalle modalità di contesto, s'originano per lo più le nuove competenze.

Perché si possa davvero sperimentare altre competenze, nel concreto bisognerà rendere esplicito il valore aggiunto, il contributo innovativo che la Professione sa apportare alla risoluzione di problemi su di nuove aree. Insomma, che non siano, invece, mere trasposizioni di approcci, comodi trasferimenti valoriali, ardori dei neofiti, ...etc.

Il connubio è fecondo nel tempo se è stato innestato, e nella continuità rialimentato, un complesso processo formativo, del tipo open source, del tutto scorrelato da interpretazioni ed implementazioni in chiave statica. Voglio dire, non si diviene professionista, nella fattispecie A., una volta per tutte ed all'interno di un perimetro di problematiche fisso ed immutevole.

Per essere buoni players, perché una professione non s'inaridisca, abbisogna di un processo proattivo, continuo di rivitalizzazione e potenziamento tecnico-culturale, che quindi non può concedere spazio alcuno all'appena reattivo, all'inclinazione burocratica.

Per tanti aspetti, le precedenti sessioni attinenti le manifestazioni professionali dell'A. nei tradizionali campi delle assicurazioni life, no life, della finanza, della previdenza, hanno efficacemente dimostrato anche la capacità di sapersi innovare⁴.

E' nell'esperienza di larga parte dei knowledge workers quanto caduche possano mostrarsi le conoscenze teoriche e tecnico-applicative al mutare delle condizioni socio-economiche, e perché no, politiche, al cangiare dei contesti, temporali e/o spaziali, entro cui ci si esprime professionalmente.

Esemplificazioni sul piano della formazione a livello accademico?

Una per tutte, tanto per restare nelle nostre più familiari cose: leggiamo magari dei classici della matematica finanziaria, della matematica attuariale, su cui si sono formati ad esempio le generazioni degli attuali 40-50enni, e compariamoli poi con la letteratura, parlo di quella divulgativa, tralasciamo la più alta, la aulica, parlo di quella solo scolasticamente collaudata su di cui si sono cimentati i nostri più giovani colleghi.

Lo iato è tanto forte da chiedersi perché un piano generalizzato, obbligatorio, o quanto meno autorevolmente raccomandato, di formazione continua non sia già stato attivato anche per gli A. Ma ne lascerei alle lucide parole di EP la

⁴ Illustrativo del rischio di eventuali carenze in tal senso può essere il seguente passo della discussione fatta, ad Atene poco più di un fa, dall' Education Committee del GCAE, in sede revisione del Core Syllabus :

” In many instances it is also important that actuaries understand these finance concepts and know how to develop them. There is a real danger otherwise actuaries giving away a domain of influence.”.

trattazione. Io posso solo aggiungere che il nostro Ordine, attraverso la Commissione Formazione, da non molto costituita e che ho l'onore e l'onere di coordinare, ha iniziato a lavorare, consapevole di una china da recuperare, delle priorità e dell'urgenza, su di un piano strategico di formazione continua, diffusa, di formazione accreditata e certificata, che ha come linea principale di indirizzo il CPD (Continuing Professional Development) formulato dal GCAE.

Non v'è sovrapposizione, il riferimento è anche a temi e contenuti aggiuntivi rispetto a quelli legati alla classica attività della professione attuariale. Sostanzialmente si propone in affiancamento all'abituale attività di aggiornamento professionale, quella su base volontaria e/o a richiesta, prima svolta dall'IIA ed ora attraverso la SIFA srl, che come sapete è divenuto il braccio operativo di tutte le iniziative formative di ispirazione attuariale, nascenti dalla codecisione dell'IIA stesso, del CNA, dell'ONA.

Inoltre, in tale ambito, tra non molto, ci si dovrà far carico sistematico anche della cosiddetta formazione d'accesso, sia per l'A. iunior che per l'A. tout court, essendo oramai di prossima introduzione il tirocinio obbligatorio propedeutico agli esami di stato (ES). Peraltro quanto mai necessario, in un quadro normativo, a iniziare dal DPR 328/01 e a fermarsi, per ora, alla riforma del DM 509/99 con le nuove classi di corsi di studio, i cui tavoli tecnici sono assiduamente frequentati per la prima volta anche dagli Ordini, e quindi anche dal nostro. In essi si va riconfermando la previsione di una robusta liberalizzazione nei titoli di laurea che permettono l'ammissione agli ES, quand'anche tra di loro radicalmente differenziati e lontani. E qui bisogna lavorare sodo e non solo per dare correzione ad un sistema seriale, in progressione, che tradisce all'origine lo spirito del cosiddetto "3+2", ispirantesi al meglio noto processo di Bologna, che non consente certo al veicolo formativo dell'Università ciò che costituzionalmente dovrebbe garantire: il livello alto di preparazione per tutti. La formazione dell'A. iunior riteniamo sotto questo profilo paradigmatica.

Come Ordine, insieme agli ES, di Università forse dovremmo preoccuparci un po' più, visto che il numero degli immatricolati ai nostri corsi elettivi, cioè il futuro alimento delle professioni attuariali, in particolare delle lauree specialistiche, stanno divenendo, a livello nazionale, rivoli sempre più prosciugati; all'attuale ritmo, certo incapaci di dissetare il fabbisogno che il mercato esprime, oltre che le nostre istanze di allargamento delle aree di attività professionale. Concedetemi la boutade, o meglio la battutaccia: a fronte delle tante opportunità, la prospettiva di un Ordine ad esaurimento!

In ogni caso va trovato un forte punto di saldatura tra autonomia dei percorsi formativi ed accessi all'esercizio dell'attività professionale. Altrimenti diviene inevitabile il montarsi di illusioni e disillusioni, consentendo opportunità per le quali non v'è base di sostanza, e quindi al più solo apparenti, o magari spendibili solo per vie inefficienti. Eppure è la stessa UE, talvolta misconosciuta sotto

questo punto di vista, che nei suoi principi generali pone diniego all'accesso di alcune professioni senza gli adeguati preliminari studi.

In tale ordine di idee va non sottovalutato un ulteriore valore deontologico: quello della comunicazione. Non basta infatti saper armeggiare con modellizzazioni sofisticate, muoversi con maestria secondo metodologie complesse, essere officianti di costruzioni analiticamente ardite e magari anche eleganti, se poi non ne viene praticata la trasparenza in termini di comunicazione, di abbattimento di quelle asimmetrie informative a carico della committenza, che, in ragione del loro stesso iniziale sussistere, attivano l'interrelazione fiduciaria (*intuitus personae*) con il professionista. Che venga detto da chi scrive, per tutta una serie di ragioni che qui volutamente tralasciamo, può anche sembrarvi la materializzazione di un ossimoro; ma tant'è. Che quest'aspetto cominci davvero a pesare lo si può arguire da tanti fatti e circostanze. Pensate che a parte il tentativo che anche l'attuariato italiano ha fatto in sede di riforma degli ES, in alcuni Paesi, certo attuarialmente avanzati non da ieri, il tema è diventato tanto centrale da costituire un obiettivo prioritario. Vedasi a titolo di esempio le scelte dichiarate dell'Association suisse des Actuaires (ASA) che ora fonda⁵ ed articola il colloquio d'esame d'ammissione in essa solo sulla abilità nella comunicazione dei candidati, che nei loro studi hanno seguito, ovviamente, il percorso proprio delle scienze attuariali.

Ed ancora vedasi le implicazioni di alcune recentissime risposte dei Presidenti dell'Institute of Actuaries e della Faculty of Actuaries ("Submission by the Actuarial profession" del settembre 2004), nell'ambito del Morris Review's⁶, alle molte dure critiche mosse all'accountability della professione attuariale inglese, a seguito dei gravi accadimenti della Equitable Life e del connesso Lord Penrose' report. Spesse volte i suddetti Presidenti le hanno sostanzialmente ricondotte alla inefficace e trascurata comunicazione attuariale, annoverata tra le principali "weakness"⁷ della professione, tutta da riconsiderare nelle conseguenti scelte prioritarie della politica di formazione attuariale.

Ritorniamo alle ragioni della coesistenza, per concludere.

⁵ Al proposito l'ASA ribadisce, tra l'altro, che ".....l'actuaire devrait en plus etre en mesure de se faire comprendre par tout le monde et savoir traduire ses connaissances dans le langage de tous les jours..."

⁶ Compito del Morris Review's è: "Consider what professional and/or other regulatory framework would best promote recognised, high-quality and continuously developing actuarial standards, openness in the application of actuarial skills, transparency in the professional conduct of actuaries, accountability for their actions and an open and competitive market for actuarial no advice in the UK."

⁷ In proposito, al quesito 1.25 si risponde, tra l'altro, che ".....the skills needed to communicate actuarial concepts to a non-actuarial audience are not a natural fit with the requirement for the high level of numeracy without which actuaries would be unable to do their work. In response to this, the profession introduced a Communications exam as compulsory part of the qualification syllabus..... This challenge is starting to be recognised and addressed. The examiners for the Communications paper have made a decision that, in future, testing will focus on communicating information that is relevant to the audience, rather than on explaining the calculations..."

In definitiva, quelle sopra disegnate sono le condizioni prodromiche per la stabile continuità della professione in essere, e nel contempo le premesse foriere per suoi nuovi sviluppi, per nuovi avanzati confini del suo playing field.

Non da oggi, è nelle convinzioni di molti di noi, senza nulla togliere al nostro primario humus elettivo, ma senza neanche farne un totem immutabile, non scalabile, che possiamo radicarci in tanti altri ambiti in cui viene ad appalesarsi l'esigenza valutativa sotto il profilo e-f in condizioni d'incertezza, nel medio, lungo, periodo, o comunque di apprezzamento, secondo acconce misure quantitative, del rischio nei suoi potenziali o effettivi impatti economici.

Ma attenzione; qui ci si muove su di un territorio in cui il confronto è totalmente aperto (di contender position) con altre professioni, pensate ad alcune di quelle che popolano il vasto mondo delle professioni finanziarie, che per il momento si limitano a monitorarci, ma già con il pensiero forse rivolto ad altro.

In un framework di questo tenore, tuttavia potremmo essere favoriti.

Qui vengono, in realtà, a compenetrarsi i diversi piani della nostra storia formativa, della nostra cultura⁸, i cui variegati fermenti possono proficuamente trovare impiego in quegli ambiti (wider field) che solo in superficie, o per abitudine, diciamo di non stretta competenza (not core area), la cui disamina abbiamo oggi affidato a GPC, che nella sua eclettica esperienza ha fronteggiato sul campo, delineando una solida presenza sul mercato del problem solving.

Non mi dilungherò nel ringraziare GPC, di cui gran parte di noi conosce i meriti, ma almeno una sottolineatura mi sia consentito farla, e me ne corre l'obbligo avendolo invitato a destreggiarsi non in chiave monotematica, già ben solida e circoscritta, ma nel mare aperto, periglioso, come lo può essere ciò che è in divenire, o allo stato embrionale, o addirittura in fieri, idea ancora disarticolata. E lui tra l'altro di certo saprà evitare di lasciarsi travolgere dall'onda, delle lunghe e stucchevoli elencazioni di opportunità di lavoro professionale, talvolta davvero lontane, se non proprio infondatamente configurate e solo agognate.

Prego Giampaolo, conduci il nostro viaggio lungo "Le nuove frontiere della professione attuariale".

⁸ Occorre una decisa azione di chiarezza, per ovviare a gravi rischi di misunderstanding, come quelli in cui, evidentemente, è stato indotto il già richiamato Lord Penrose, quando nel suo rapporto afferma: "one has the impression that actuaries have at times acted as if they were fully qualified in accountancy, law and other disciplines so as to need no outside support".

Alla luce di tutta questa importante vicenda, ne dovrebbe, tra l'altro, derivare anche che nell'adozione di suadenti, efficaci strap lines, come ad esempio quella della professione attuariale inglese "making financial sense of the future", sia pure nel lodevole intento di profilare "a means of capturing, in a single phrase, what the profession is all about", non ci si possa limitare al vaglio delle implicazioni solo sotto la lente dell'advertising, dell'immagine della professione.